

**SCUOLA
E LAVORO**

Dal territorio per i giovani

Un fondo locale per studiare all'estero. Tecnici delle imprese in classe

Oggi secondo i dati Istat un giovane su tre è senza lavoro. E domani? Se il rapporto tra scuola e lavoro, tra formazione e sbocco professionale è sempre stato forte, nella presente situazione di crisi diviene fondamentale.

In queste settimane gli studenti delle scuole medie e le loro famiglie hanno scelto quale istituto superiore frequentare o stanno per farlo. Come rilevato dai principali soggetti economici del nostro territorio, il mondo della scuola deve serrare le fila, porsi sempre più in sintonia, a servizio verrebbe da dire, del sistema produttivo. Rimanere al passo, trovare una maggiore corrispondenza tra domanda e offerta, interazione sono le parole d'ordine.

Allora la domanda è: cosa può fare il territorio per i giovani? E cosa può fare la scuola per il proprio territorio? Il primo interrogativo se lo è posto uno dei principali esperti di economia imolesi, Alberto Forchielli, presidente dell'Osservatorio Asia, docente universitario a Bologna, editorialista di Thomson Reuters Trading China, che da 25 anni svolge esperienza manageriale nell'ambito dello sviluppo degli affari internazionali. La seconda parte dell'interrogativo lo abbiamo rivolto a Lucia Leggieri, che come dirigente del polo scolastico Alberghetti (liceo tecnologico, istituto tecnico industriale, istituto professionale) ben rappresenta la formazione scolastica che sta in prima linea nel



Invece di avere dei pezzi dell'Università a Imola vorrei che ci fossero 30, 40, 50 ragazzi imolesi che ogni anno andassero a studiare all'estero



Adeguare il curriculum alle conoscenze innovative del tessuto economico senza il supporto delle imprese è impossibile

rapporto col mondo produttivo locale.

«Non c'è dubbio - sostiene Forchielli - che il mondo stia attraversando un cambiamento epocale», un cambiamento nel quale «non è impossibile che un piccolo territorio, pur in un contesto di declino nel mondo d'oggi, possa trovare degli spazi di crescita». Imola potrebbe dunque trovare un suo spazio ma «la cosa importante è che ciò sia capito dai giovani».

Avere i costi più bassi degli altri non è più una strada percorribile, ragiona For-

chielli. Utilizzare la tecnologia, incominciare a studiare, bisogna sapere cosa si studia, andare all'estero, acquisire una mentalità imprenditoriale. «Qui non c'è più tempo di andare in discoteca, al bar, di smettere di lavorare alle sei». Servono «sacrificio, una grande istruzione e uno sforzo costante». Questo per quanto attiene i giovani, a cui occorre offrire un diverso codice di comportamento. Ma il territorio cosa può fare? «Prima di tutto credo che mettendo insieme le banche, le fondazioni, i privati cittadini, ecc sia op-



portuno creare un fondo che dia borse di studio mirate per lo sviluppo internazionale dei nostri ragazzi. Invece di tentare di avere dei pezzi dell'Università di Bologna a Imola, una conquista di breve respiro, vorrei che ci fossero 30, 40, 50 ragazzi imolesi che ogni anno andassero a studiare nel resto del mondo ad acquisire le conoscenze fondamentali per essere imprenditori. Perché essi ormai sono in internet, nella biologia, nella nanotecnologia, nella farmaceutica, nei nuovi materiali, nei trattamenti ambientali».

L'istruzione imolese non sta a guardare. «Per me e per noi, il rapporto con l'imprenditoria locale è essen-

ziale», spiega la dirigente scolastica dell'Istituto Alberghetti. Gli studenti del professionale sono impegnati nel corso dell'anno scolastico negli stage. Liceo tecnologico e Itis li vedono invece coinvolti per le borse estive di studio-lavoro. «A causa dei costi non sostenibili delle dotazioni tecnologiche e delle strumentazioni, marciare alla pari col mondo produttivo non è possibile, ma stiamo implementando questo divario attraverso un rapporto sempre più diretto», sostiene Leggieri. Grazie ad un progetto sperimentale che a livello regionale interessa oltre a quello imolese altri 4 istituti, le imprese entreranno in classe. I tecnici delle industrie (al mo-

mento la collaborazione vede coinvolta la cooperativa Sacmi) formeranno docenti e studenti, «per portare qualcosa in più alla normale attività didattica, il know how che serve a introdurre nella scuola innovazione e novità tecnologiche. Adeguare il curriculum alle conoscenze innovative del mondo imprenditoriale senza il supporto delle imprese è impossibile». A seguito della riforma degli istituti superiori fine ciclo scolastico una materia tecnica dovrà essere studiata in inglese. In maniera sperimentale dal prossimo anno l'insegnamento di alcuni moduli di materia avverrà già in lingua inglese.

Stefano Salomoni